

# Da rivedere la riforma delle Camere di commercio

ROMA

■ Oggi la commissione Bilancio del Senato esprimerà il parere sulle coperture del Ddl di riforma della Pa e, a quanto si è potuto apprendere, potrebbe arrivare una bocciatura per una parte dell'articolo 9, quello che delega il Governo a riorganizzare la rete delle Camere di commercio. Il provvedimento è oneroso, come conferma la relazione tecnica presentata dallo stesso ministero dell'Economia, e quindi dovrà essere finanziato ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

La criticità sollevata in commissione V riguarda la prevista eliminazione dei diritti camera-ri a carico delle imprese, contenuto nella lettera a) dell'articolo. Un passaggio che fa seguito al taglio del 50% dei diritti che le imprese devono alle Camere di commercio, spalmato in tre anni (-35% nel 2015, -40% nel 2016 e -50% nel 2017), già stabilito con

il Dl 90/2014, la "prima gamba" della riforma Madia, con una previsione di risparmi pari a circa 400 milioni di euro. Criticità sarebbero state sollevate anche sulla volontà di trasferire al ministero per lo Sviluppo economico della tenuta del registro delle imprese, con garanzie di «continuità operativa del sistema informativo nazionale»; misura a sua volta giudicata onerosa e dunque da finanziare, visto che il Mise già è chiamato a fare i conti con la spending review.

Oggi si conoscerà l'esito complessivo del vaglio di ammissibilità, poi la parola tornerà alla commissione Affari costituzionali, dove l'esame del Ddl Pa procede in parallelo con quello sul ddl di riforma della legge elettorale. E settimana ventura si dovrebbe entrare nel vivo delle votazioni sul migliaio di emendamenti che sono stati presentati.

Il riordino del sistema delle Camere di commercio è stato

oggetto dell'ultimo confronto a palazzo Chigi tra il ministro Madia, la collega Boschi e il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, insieme con altri aspetti della riforma sui quali le valutazioni sono ancora aperte: la riorganizzazione delle sedi territoriali di Governo, il ruolo unico della dirigenza e la razionalizzazione delle società partecipate e dei servizi pubblici locali. Per le Camere di commercio l'ipotesi di riordino prevede il passaggio dall'attuale rete provinciale a una più ridotta, con non più di un ente per territori ove operino almeno 80 mila imprese. In ballo c'è anche il destino del personale di questi enti, circa 12 mila addetti, che in caso di eccedenze verrebbero trasferiti ad altre amministrazioni come si farà con un altro riordino: quello delle province di secondo livello, previsto dalla legge Delrio.

**D. Col.**